



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 2 giugno 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Dopo il sì della Cassazione al quesito sul nucleare, ripartono le iniziative

Referendum, città in Movimento

Zanotelli: guerra santa per l'acqua

«Giusto battersi per quattro sì, così si difendono i diritti e de Magistris è con noi»

Verna (Usigrai): «Se l'oscuramento di questi temi continua, andiamo a Roma»

CARLO FRANCO

«TROPPIA grazia, mamma mia». Alex Zanotelli è felice, sia pure alla sua maniera, cioè senza darlo a intendere: «Prima il risultato delle elezioni comunali e ora, dopo la pronuncia della Cassazione, il sì ai referendum. Stiamo già festeggiando, ma la festa vera la faremo la sera del 13». La Napoli dei movimenti referendari è in fibrillazione e uno dei leader, il missionario comboniano, rivolge un appello alla città e al nuovo sindaco sottolineando i motivi per i quali è giusto battersi per quattro «sì» nell'appuntamento del 12 e 13 giugno prossimi.

Il riferimento a Luigi de Magistris è esplicito e fa riferimento all'impegno assunto per l'acqua pubblica: Napoli, ha scandito il nuovo sindaco nelle prime dichiarazioni ufficiali, diventerà la prima città in cui questo diritto sarà sancito chiudendo ai privati qualsiasi possibilità di presenza. «Le parole hanno un senso — ricorda padre Alex — e sono sicuro che de Magistris non deluderà le nostre attese». La speranza corre veloce con le gambe dei movimenti referendari, ma non tutto sembra filare liscio e il fronte del dissenso resta solido. L'Usigrai, l'organismo di rappresentanza sindacale dei giornalisti della Rai, ieri pomeriggio ha fatto scattare l'allarme. «Se l'oscuramento sui quesiti referendari — ha dichiarato il segretario nazionale Carlo Verna — dovesse conti-

nuare, mentre si batte ancora il ferro su fatti di cronaca su cui tutto il raccontabile è già stato raccontato, manifesteremo pubblicamente a Roma sotto la sede

della commissione di vigilanza Rai, a San Macuto, e sotto viale Mazzini. Saremo i primi a protestare per dare alla gente il segno della nostra voglia di essere compiutamente servizio pubblico. E coinvolgeremo anche le altre associazioni».

Alex Zanotelli prende atto della mobilitazione che sta prendendo forma e sottolinea: «Ne ero certo perché le elezioni amministrative hanno messo in evidenza che il livello della partecipazione democratica è in forte crescita e che Napoli ha preso coscienza della necessità non più derogabile di costruirsi un futuro migliore». Padre Alex, che ha parlato con i giornalisti nel vicolo della Sanità dove vive, ha lanciato per la sua campagna contro la privatizzazione dell'acqua uno slogan nuovo: «Faccio parlare il prete che è in me e mi ispiro all'amore che tutti hanno per la loro madre ricordando a tutti i credenti che l'acqua è la madre di tutti i beni di consumo e va difesa dall'attacco della speculazione privata che, come è accaduto ad Aprilia, ha fatto aumentare le bollette del 300 per cento. Io vivo in un quartiere, la Sanità, nel quale aumenta vertiginosamente la quota delle famiglie che non riescono ad arrivare con le loro risorse a fine mese. È una situazione intollerabile contro la quale il mondo deve combattere una sorta di guerra santa: a Napoli siamo pronti, ma mi auguro che non si arrivi a tanto».

Le iniziative dal basso, intanto, si moltiplicano. Ieri sera a Boscoreale il movimento referendario ha tenuto una affollata riunione nella quale si è dato lettura di un

comunicato che sollecita i cittadini dell'area vesuviana a votare quattro «sì» e a portare avanti, in questi giorni, una campagna di sensibilizzazione. Il nemico da combattere è il partito degli anti-referendari che si avvale — soprattutto in Rai, denuncia Alex Zanotelli — di molte e autorevoli complicità. «Abbiamo iniziato un processo di democrazia vera ed è giusto portarlo a termine bloccando la deriva di una mercificazione senza più frontiere». E per dare forza al suo appello, Zanotelli ha accettato l'invito di un confratello che vive a Padova, padre Adriano Sella, e dirige la rete «Nuovi Stili» che chiede un nuovo codice etico per un incontro in piazza San Pietro alla vigilia della Pentecoste. «Ci vedremo giovedì 9, subito dopo ci trasferiremo a Napoli dove la sera abbiamo dato appuntamento ai comitati referendari per una veglia di preghiera nella chiesa di Santa Maria del rifugio ai Tribunali: è un appuntamento al quale tutti coloro che credono nella vittoria della democrazia partecipata non devono mancare».

Referendum, ok della Cassazione anche al nucleare

**Il comitato esulta: «Sconfitti i trucchi»
Il Pd: «Il 12 e 13 giugno spallata al premier»**

Corrado Castiglione

Il 12 e il 13 giugno si voterà anche per il referendum sul nucleare e non solo per i quesiti sul legittimo impedimento e sulla gestione dell'acqua pubblica. La Corte di Cassazione ha dato il via libera alla consultazione che il governo aveva tentato di vanificare col varo del decreto Omnibus di recente convertito in legge, accogliendo l'istanza dei comitati promotori, Idv in testa, di trasferire la richiesta abrogativa ad alcune delle nuove norme del dl: ciò vuol dire che cambierà la formulazione del quesito.

Esultano le opposizioni che gridano allo «smascheramento dei trucchi del governo». Il governo - col ministro Paolo Romani - esprime stupore. Il Pdl invita subito i propri elettori alla libertà di voto. Ma incombe il sì dei leghisti, con il tam tam che in rete riecheggia le prese di posizione già assunte nelle settimane passate da tanti «padani» e dal governatore del Veneto Luca Zaia. Mentre incombe il caos degli italiani all'estero: hanno già votato, ma sul quesito sbagliato rispetto a quello che sarà riformulato. A rischio il voto dei 3,2 milioni di italiani residenti all'estero.

A maggioranza, il collegio dei supremi giudici, presieduti da Antonino Elefante, ha dato ragione alla tesi sostenuta dal costituzionalista Alessandro Pace per conto dell'Idv secondo la quale i commi 1 e 8 dell'articolo 5 della legge Omnibus figurano in ogni caso la possibili-

tà di tornare al nucleare entro un anno dall'entrata in vigore delle norme. Il decreto, infatti, se da un lato ha abrogato le precedenti disposizioni legislative sul riavvio del nucleare, dall'altro, con la formulazione «ambigua» degli articoli 1 e 8, ha lasciato aperta la strada al varo di una strategia energetica nazionale che, tenendo conto delle valutazioni europee sui livelli di sicurezza, non precluderebbe il ricorso all'atomo in un secondo tempo.

Dovrà essere cambiato dunque il quesito proposto dall'Idv sul nucleare. La nuova formulazione, stabilita ieri dalla Cassazione, sarà la seguente: «Volete che siano abrogati i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del dl del 31 marzo 2011 n.34 convertito con modificazioni dalla legge del 26 maggio 2011 n.75?». Il nuovo titolo del-

la scheda - senza la necessità di cestinare e ristampare alcunché, visto che il ministero dell'Interno non ha ancora provveduto alle stampe dei quesiti - sarà cambiato in «abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare».

La decisione della Suprema Corte è stata accolta con applausi e brindisi dalle associazioni No al nucleare, Verdi, Wwf e Idv raccolte ieri davanti al Palazzaccio e galvanizzate dal richiamo dell'Agcom alla Rai per garantire più visibilità agli spazi autogestiti sul referendum. Esulta anche l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che per conto del Pd ha presentato in Cassazione una delle numerose istanze e memorie: il via libera della Suprema Corte - sottolinea il legale - «afferma la forza serena della Costi-

tuzione contro un tentativo giudicato maldestro di raggiungere il corpo elettorale, 40 milioni di cittadini».

Esulta il segretario dei Democratici Pierluigi Bersani: «È una notizia eccellente. I trucchi del governo sono stati ancora una volta smascherati. Il Pd, che ha sempre contrastato le assurde scelte del governo sul nucleare, è impegnato con tutte le sue forze a sostenere la campagna per il sì». Il Pd dal canto suo, conclude Bersani, sosterrà «con tutte le sue forze la campagna per il sì ed invita tutte le sue organizzazioni territoriali a mobilitarsi».

Stessa musica dal leader di Idv Antonio Di Pietro: «Chi la dura la vince. Dal primo momento abbiamo creduto che la legge è legge e nessuno la può aggirare, neanche questo Parlamento che ha proposto e votato una legge truffaldina». E Di Pietro lancia un appello al governatore Zaia e alla Lega, perché siano coerenti e invitino i loro elettori a partecipare al referendum.

Esprime stupore il ministro Romani: a suo avviso la decisione «può avere l'unico effetto di lasciare il Paese con un vuoto normativo sulla costruzione del futuro energetico del Paese». Dal canto suo, Silvio Berlusconi confida tutto il suo rammarico nel corso di un incontro con la presidente dell'Argentina Cristiana Kirchner: «I costi dell'energia, in Italia, sono del 40% superiori a quelli della Francia, dove esistono impianti di energia nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma Sciopero Metropolitano

Un Bene Comune da liberare Dal basso e da sinistra

Contro una "città sbilanciata". Per continuare nel percorso di Roma Bene Comune. Per contribuire al successo del primo Sciopero Metropolitano. Per respirare quell'aria frizzantina portata dal vento di cambiamento che spira da Milano a Napoli. Scegliete voi "il motivo" per il quale lunedì 30 maggio è stato fondamentale scendere in piazza, a Roma, in occasione dello sbarco in Consiglio comunale del bilancio 2011 marca Alemanno. «Lacrime e sangue» la definizione più utilizzata per il bilancio da lavoratori, precari, senza casa, migranti, operatori sociali e del mondo della cultura.

Personalmente, il motivo che mi ha portato in piazza è stato quello di mostrare come, anche nella città vittima dei governi Alemanno e Polverini, esiste qualcosa, in basso a sinistra, che sta delineando un futuro migliore del presente. Esiste qualcosa che non guarda ai giochi politici, a un centro-sinistra sempre più appiattito sull'immagine salvifica di Nicola Zingaretti.

Esiste una Roma Bene Comune che da un anno ha saputo raccogliere istanze, vertenze, lotte - sociali e metropolitane - intorno a un rete aperta a tutti e da tutti: sindacati di base - Usb, Cobas, Orsa, Usi - movimenti, comitati per i "Si" ai referen-

dum del 12 e 13 giugno ma anche forze politiche anticapitaliste - Federazione della Sinistra e Sinistra Critica.

E' stato quasi inevitabile, quindi, unirsi - e il caso ha voluto che fosse nel giorno dei ballottaggi - per occupare la piazza del Campidoglio. Nonostante il caldo, nonostante fosse un lunedì pomeriggio, un grazie allo sciopero a livello cittadino indetto dai sindacati di base, un po' per la capacità di mobilitazione delle forze che compongono la rete, ma soprattutto per il radicamento territoriale della rete stessa, sono state oltre 10mila le persone che dal Colosseo, attraversando il Circo Massimo e Bocca

della Verità, si sono riunite sotto la statua del Marco Aurelio per una grande assemblea popolare.

Ogni intervento, che fosse "di movimento" o "politico", è giunto alla medesima conclusione: dopo Milano liberata dal trio Moratti-Formigoni-Berlusconi, dopo Napoli liberata dal duo Bassolino-Iervolino e scampato il pericolo Lettieri-Cosentino, è arrivato il momento che Roma si liberi di Alemanno. Il sindaco è in difficoltà. Lo abbiamo capito con il rimpasto di giunta che ha consegnato, a gennaio, il Bilancio in mano a Capitalia (con Lamanda assessore) e Scuola e Famiglia in mano alla Chiesa (con De Palo - presidente Acli - nominato assessore). Ne abbiamo avuto conferma con gli Stati generali di febbraio che hanno consegnato Roma in mano ai vari Regina (Unindustria), Abete (Bnl), Della Valle, Sabelli e Colaninno (Alitalia). Con il Bilancio 2011, ne stiamo avendo il terzo indizio - e tre indizi fanno una prova: Roma è una città sempre più in mano ai privati, ai poteri forti, alla rendita. Noi invece vogliamo affermare che Roma è un Bene Comune da liberare. Dal basso e da sinistra.

Da. Nal.

I QUATTRO QUESITI

scritto a cura di
MARIA ANTONIETTA CALABRO

Sono 4 i referendum su cui gli elettori italiani saranno chiamati a esprimersi domenica 12 e lunedì 13 giugno. Si tratta di referendum abrogativi di leggi attualmente in vigore: i soli che la Costituzione prevede su iniziativa dei cittadini. Per ciascuna delle proposte avanzate dai comitati promotori sono state raccolte le firme di oltre 500 mila cittadini italiani (poi convalidate dalla Cassazione). I quesiti sono stati ammessi a gennaio dalla Corte costituzionale, che li ha ritenuti non in contrasto con principi e norme della Carta. Secondo quanto previsto dalla Costituzione (articolo 75), affinché i referendum siano validi, occorre che alle urne si rechi il 50% più uno degli elettori aventi diritto. Senza il raggiungimento di questo quorum minimo di partecipazione è come se il referendum non si fosse mai svolto, e le leggi (o le parti di leggi) interessate sarebbero quindi confermate.

Privatizzazione dei servizi di fornitura dell'acqua

1

Il primo referendum sull'acqua si intitola: «Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica». Il quesito, molto complesso nella formulazione, mira ad abrogare l'art. 23 bis del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112 «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», a più riprese modificato da provvedimenti del 2009



Scontro fra chi crede nell'efficienza del mercato e chi vuole che le risorse idriche restino al pubblico

Le ragioni del «sì» Vota «sì» chi è contrario alla privatizzazione dei servizi di fornitura dell'acqua, la cui gestione è messa nelle mani dei privati dalla legge Ronchi (della quale si chiede l'abrogazione). Il primo quesito riguarda i servizi pubblici di rilevanza economica. Il provvedimento stabilisce come modalità ordinarie di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%. Le società a totale capitale pubblico cesseranno improrogabilmente entro il dicembre 2011, o potranno continuare alla sola condizione di trasformarsi in società miste, con capitale privato al 40%. Abrogare questa norma — secondo il comitato promotore — significa contrastare l'accelerazione

sulle privatizzazioni imposta dal Governo e la definitiva consegna al mercato dei servizi idrici **Le ragioni del «no»** Chi si orienta per il no sottolinea che non è vero che l'acqua viene «privatizzata»: l'acqua era e resta un bene pubblico, cambia solo la gestione del servizio. Gli argomenti portati a favore di questa tesi sono i seguenti: ogni anno il dissesto del comparto idrico costa agli italiani 2 miliardi di euro e molte persone non sanno che oggi l'acqua ha prezzi enormemente diversi da una città all'altra e da una parte all'altra del Paese. L'entrata in campo dei privati, è il ragionamento, servirà per rendere efficiente e migliorare il servizio **Che cosa succederà se vincono i «sì»** Si potrà cambiare la gestione dei servizi **Che cosa succederà se vincono i «no»** Tutto rimarrà com'è oggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Determinazione delle tariffe del servizio idrico

2

L'altro referendum sull'acqua s'intitola: «Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito». Questo il quesito: «Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale", limitatamente alla seguente parte: "dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito"?»



Scheda di colore giallo

Due visioni diverse su investimenti e guadagni: profitti garantiti o legati a migliori servizi?

Le ragioni del «sì» Il quesito riguarda l'abrogazione dell'articolo 154 del decreto legislativo n. 152/2006 (c.d. Codice dell'Ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell'«adeguatezza della remunerazione del capitale investito». «La parte di normativa che si chiede di abrogare — afferma il comitato promotore — è quella che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio». Dunque, conclude chi è favorevole al «sì»: «Abrogando questa parte dell'articolo sulla norma tariffaria si elimina il "cavallo di Troia" che ha aperto la strada ai privati nella gestione dei servizi

idrici: si impedisce di fare profitti sull'acqua» **Le ragioni del «no»** Senza remunerazione dei capitali, dice chi non vuole l'abrogazione, non ci sarà interesse per i privati a gestire il servizio, che rimarrà inefficiente com'era finora, con acquedotti-colabrodo e mancanza d'acqua in certe zone e periodi dell'anno. Molti scandali (come quello dell'acquedotto pugliese) hanno riguardato in passato la gestione delle risorse idriche: è necessario cambiare e smantellare i «carrozzi politici» che hanno fatto di servizi pubblici essenziali il loro appannaggio esclusivo **Che cosa succederà se vincono i «sì»** Tutto resta com'era prima **Che cosa succederà se vincono i «no»** Si creeranno condizioni che potrebbero rendere più appetibile per i privati l'ingresso in questo settore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nucleare

3

Il titolo del referendum sul nucleare, riformulato dalla Corte di Cassazione alla luce delle norme introdotte con il decreto Omnibus, sarà: «Abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare». Il testo del quesito dice: «Volete che siano abrogati i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del dl 31/03/2011 n.34 convertito con modificazioni dalla legge 26/05/2011 n.75?»



In gioco gli 8 reattori previsti dal piano nazionale I «sì»: costi alti. I «no»: oggi comperiamo energia

Le ragioni del «sì» Si vota «sì» per impedire che possano essere progettate, localizzate e realizzate in futuro nuove centrali nucleari sul territorio italiano. Il piano italiano prevede attualmente 8 nuovi reattori in quattro nuove centrali. Tra le ragioni di chi lo critica ci sono gli alti costi e soprattutto le insufficienti garanzie di sicurezza della tecnologia in relazione al funzionamento delle centrali stesse, anche in considerazione della forte sismicità del territorio italiano. Gli elevatissimi finanziamenti necessari, potrebbero inoltre essere utilizzati per realizzare un piano energetico alternativo basato sulle energie rinnovabili, come hanno già deciso di fare Germania e Svizzera, che dopo l'incidente alla centrale giapponese di Fukushima hanno rinunciato per sempre al nucleare. **Le ragioni del «no»** Vota no chi vuole mantenere l'attuale legge e quindi avere nuove centrali

nucleari. Visto che siamo circondati da centrali nucleari degli altri Paesi confinanti, in particolare la Francia, ed importiamo — proprio dalla Francia — energia ad alto costo. Vota no chi ritiene che le centrali di nuova generazione siano più sicure di quella che ha subito l'incidente in Giappone. Ma anche chi non si reca a votare può fare una scelta che — abbassando il quorum necessario perché il referendum sia valido — può alla fine avallare la decisione di costruire nuove centrali nucleari. **Che cosa succederà se vincono i «sì»** Il governo italiano (non solo l'attuale governo Berlusconi) non potrà inserire nel proprio piano energetico nazionale nuove centrali nucleari. **Che cosa succederà se vincono i «no»** Per i prossimi cinque anni non si potranno più fare referendum sulle centrali nucleari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legittimo impedimento

4

Il referendum si intitola: «Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte Costituzionale». Il quesito dice: «Volete voi che siano abrogati l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5 e 6, nonché l'articolo 2, della legge 7 aprile 2010, n. 51, recante "Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza"?»



Scheda di colore verde

Esigenze di giustizia e funzioni di governo: la legge modificata dalla Corte costituzionale

Le ragioni del «sì» Voterà «sì» chi ritiene che il presidente del Consiglio o i ministri, siano essi parlamentari oppure no, non debbano poter anteporre l'esercizio delle loro funzioni di governo alle esigenze di giustizia che li riguardano, esattamente come capita a un cittadino qualsiasi in base al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. **Le ragioni del «no»** Voterà «no» chi pensa che la legge nella forma attuale, parzialmente riscritta dalla Corte costituzionale nella sua sentenza del gennaio scorso (che assegna al giudice il compito di valutare di volta in volta se un'assenza in udienza è giustificata), abbia passato il vaglio di legittimità, operi un bilanciamento tra le esigenze di giustizia — quelle di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e quelle della governabilità — e quindi non sia uno «scudo penale» o addirittura un'immunità. Per la Consulta, il presidente del Consiglio e i ministri hanno diritto ad una

forma tipica di «impedimento» in relazione alla funzione, una tutela ulteriore rispetto a quella che in base al codice hanno tutti i cittadini. Uno studio della Corte costituzionale ricorda che in molti Paesi i titolari del potere esecutivo (se non sono membri del Parlamento e quindi non godono delle particolari prerogative dell'essere membri di assemblee elettive) hanno varie forme peculiari di protezione penale. **Che cosa succederà se vincono i «sì»** Si torna alla disciplina precedente, cioè il presidente del Consiglio non potrà far valere i suoi impegni istituzionali in quanto tali per non andare in udienza. **Che cosa succederà se vincono i «no»** Il legittimo impedimento per premier e ministri resta in piedi, con tutti i paletti imposti dalla Corte costituzionale e il richiamo alla necessità di una «leale collaborazione» tra esponenti di governo e giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Apre a Napoli la prima sede meridionale di Confprofessioni: raggruppa 16 associazioni di categoria, già 150 le adesioni

Nasce il network dei professionisti del Sud

Ecco la «rete» di architetti, medici, avvocati, notai. Carfagna: talenti da utilizzare

”

Le idee per il Sud?
Usciranno da qui
Mara Carfagna

”

Un errore lasciarli fuori
dai processi decisionali
Severino Nappi



Sguardo al futuro Mara Carfagna, ministro e «madrina» dell'iniziativa

di EMANUELE IMPERIALI

NAPOLI — Mezzo milione di liberi professionisti iscritti agli ordini, dai commercialisti agli architetti, dai consulenti del lavoro ai dentisti, dagli avvocati ai veterinari, dai medici ai pediatri, dagli psicologi ai geologi e infine ai notai. Danno lavoro a circa 450mila addetti dipendenti degli studi professionali. Per rappresentare questo vasto e articolato mondo, finalmente Confprofessioni ha aperto la prima sede nel Mezzogiorno, a Napoli, in via de Gasperi, presenti oltre 150 professionisti. È la quarta sede, la prima nell'area meridionale, che apre la confederazione dei liberi professionisti in Italia: dopo Roma per il centro, Milano per il nord ovest e Vicenza per il nord est, oltre a un desk europeo già in funzione a Bruxelles. La sede napoletana, dove nell'ambito di Confprofessioni sono rappresentate 16 associazioni di categoria, nasce per fungere da punto di raccordo dei liberi professionisti delle regioni meridionali, e quindi siciliani, calabresi, lucani, pugliesi e molisani, oltre a quelli delle altre quattro province campane. «Da questa sede potranno e dovranno uscire idee e proposte per quello che sarà il vero rinascimento del Mezzogiorno» sottolinea il ministro delle pa-

ri opportunità, Mara Carfagna, che ha fatto da madrina all'iniziativa. «Sarà il nuovo crocevia per tutti i professionisti intellettuali del meridione e un interlocutore privilegiato delle istituzioni del territorio», ribadisce l'esponente governativa salernitana. «I futuri amministratori dovranno saper utilizzare al meglio questi talenti, conoscenze ed esperienze».

«La sede sud di Confprofessioni — spiega il presidente nazionale Gaetano Stella — parte per rilanciare il ruolo delle libere professioni nelle politiche di sviluppo e di sostegno». Stella elenca i temi sui quali Confprofessioni-Sud lavorerà da subito: occupazione e lavoro, rilancio del Mezzogiorno, riforma delle istituzioni, adozione del federalismo fiscale, ammodernamento della macchina pubblica, competitività dell'azienda Italia. Il presidente ha consegnato nei giorni scorsi al ministro Carfagna il «progetto Sud» elaborato da Confprofessioni per il rilancio occupazionale delle attività intellettuali nel mezzogiorno. Si tratta di un piano che punta a valorizzare il patrimonio culturale ed economico del Sud e prevede interventi finalizzati alla salvaguardia del territorio e alla conservazione e gestione dei beni e monumenti artistici e storici, ma anche al miglioramento dei servizi amministrativi e sociali e al-

l'utilizzo razionale delle risorse comunitarie.

«Il Governo tenta di raccogliere le proposte migliori che vengono dal mondo delle professioni», commenta Mara Carfagna. L'assessore regionale al lavoro Severino Nappi è convinto che sia giunto il momento di «invertire la relazione tra istituzioni e professionisti, perché finora questi ultimi non sono stati considerati tra i soggetti al tavolo delle scelte istituzionali, mentre lasciarli fuori dalle decisioni è sbagliato, perché si finiscono per sottovalutare gli obiettivi strategici del territorio». In tutt'Italia Confprofessioni contribuisce con i suoi aderenti alla formazione del 12,5% del prodotto interno lordo nazionale e conta oltre due milioni di liberi professionisti e più di un milione di lavoratori dipendenti. La dimensione associativa dà di-

Il rapporto dell'Agenzia del Territorio Il 35% degli immobili non dichiarati sono abitazioni

Il Fisco trova 560 mila case fantasma

Record a Salerno, che batte Roma. Emerse rendite per 415 milioni

L'indagine su 2,2 milioni di beni catastali

L'attività ispettiva condotta dall'Agenzia del Territorio in quattro mesi (fino al 30 aprile, termine di scadenza della sanatoria sulle «case fantasma») ha permesso di individuare 2,228 milioni di «particelle» catastali, all'interno delle quali sorgono fabbricati non presenti nelle banche dati pubbliche

ROMA - Il fisco si evade non solo evitando di denunciare in tutto o in parte ciò che si è guadagnato ma anche non dichiarando al catasto la casa in cui si abita, o il magazzino in cui si lavora. Un fenomeno finora sconosciuto, quanto meno delle dimensioni, che però l'Agenzia del territorio, guidata da Gabriella Alemanno, ha cominciato a mettere a fuoco tirando fuori le cifre delle cosiddette «case fantasma». Che non c'entrano nulla col fatto che siano o meno abusive, quella è un'altra storia, ma col pagamento delle tasse sulla rendita catastale (Irpef e Ici) e dei tributi locali.

Ebbene le case fantasma, finora individuate sono 560.837 mila per una rendita, portata in emersione pari a 415 milioni e 500 mila euro. Non è poco, tanto più che gli accertamenti sono esattamente a metà strada. Tutto è partito al termine, il 30 aprile, della sanatoria fiscale sugli accatastamenti: le foto dall'alto confrontate con le vecchie mappe hanno rivelato la presenza di ben 2 milioni 228 mila 143 particelle di catasto sconosciute ai registri provinciali. Ad un più attento esame

sulla prima metà dei casi, in particolare su 1.065.484 particelle, è emerso che gli immobili non dichiarati,olti i fabbricati in costruzione, i ruderi o le tettoie, sono come si è detto oltre 560 mila di cui il 35%, cioè 196 mila 808, sono abitazioni con una rendita catastale presunta pari a 84,804 milioni di euro, il 29% (159.686) magazzini per una rendita di 20,696 milioni, il 21% autorimesse (120.408) per una rendita di 13,100 milioni. Il residuo 15% pur essendo costituito da un numero più esiguo (83.935) di unità immobiliari rappresenta il grosso dell'evasione, perché si tratta di uffici, negozi, scuole, alberghi e via dicendo che, tutti insieme, fruttano una rendita di 296,898 milioni di euro. Se si guarda alle aree geografiche, in testa alla lista c'è Salerno con oltre 105 mila immobili fantasma, quindi Roma (68.764), Palermo (62.868), Cosenza (61.672), Napoli (59.859). In basso nell'elenco Milano con 11.014 fabbricati non dichiarati. L'Agenzia proseguirà comunque in suoi controlli: Gabriella Alemanno, ha fatto sapere che gli accertamenti dovrebbero concludersi entro la fine dell'anno o, al più tardi, nel febbraio del 2012. Il 2 maggio scorso è partita la seconda fase dell'operazione che riguarda grosso modo l'altra metà (1.162.659) delle particelle catastali individuate dal controllo fotografico.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le fotografie aeree

Una risoluzione di 50 centimetri

Parte da una fotografia aerea (sopra), con una risoluzione al terreno di 50 centimetri, la procedura presentata ieri dall'Agenzia del territorio per individuare i fabbricati mai dichiarati.

Viene quindi utilizzato il modello digitale della superficie (Dsm) e del terreno (Dtm): la differenza tra i due modelli (terreno e superficie) evidenzia tutti gli oggetti emergenti dal terreno, compresa la vegetazione

Le città



Nella capitale 68 mila casi, a Milano 11 mila. Anche Palermo, Cosenza e Napoli guidano la classifica

L'intervista

Della Rocca: «Un volano per l'intero Mezzogiorno»

NAPOLI — «L'apertura della sede Sud di Confprofessioni è un'occasione per consolidare e rafforzare la crescita nella parte d'Italia dove la crisi ha colpito maggiormente le attività professionali». Non ha dubbi il presidente della Confprofessioni Campania, Giuseppe Della Rocca.

Qual è il senso vero di questa apertura al Mezzogiorno?

«Il radicarsi della nostra organizzazione al Sud può diventare il volano affinché le professioni assumano un ruolo propulsivo, in modo da portare benefici all'intera comunità meridionale, attraverso i progetti che proporremo alle istituzioni nazionali e agli enti territoriali».

Eppure finora le istituzioni, sia nazionali che locali, vi hanno snobbato, eppure la vostra rappresentatività è molto vasta. Perché?

«Qui in Campania rappresentiamo oltre 300mila professionisti. Il nostro comparto sta attraversando una grave crisi, con tanti liberi professionisti che cessano l'attività, altri che ridimensionano gli studi, altri ancora che li cedono. È indispensabile che sul territorio vi sia un soggetto che tuteli le loro istanze e i loro interessi».

E. I.

» Il «crollo» dei contribuenti

Nel Meridione il fisco perde 22 mila giovani

NAPOLI — Crolla il numero dei giovani contribuenti nelle dichiarazioni presentate nel 2010 e relative ai redditi 2009. In Campania la diminuzione da un anno all'altro è di 12.644 modelli 730 e 740, in Puglia la contrazione è stata pari a 9.989 dichiarazioni. Il dato è particolarmente significativo se lo si legge in rapporto al calo complessivo del numero dei contribuenti. Infatti in Campania coloro che hanno presentato le denunce dei redditi l'anno scorso sono stati appena lo 0,6 per cento in meno, percentuale che si impenna al 9,2 se si esaminano soltanto i 730 e 740 dei giovani. Stesso discorso per la Puglia dove il calo complessivo è stato di un modestissimo 0,1 per cento che diventa il 7,5 per cento se ci si limita ad analizzare le dichiarazioni dei giovani fino a 24 anni. Cosa voglia dire ciò è evidente: nel 2009 la crisi economica ha colpito in modo pesante il Mezzogiorno e molti giovani o hanno emigrato cambiando residenza e perciò hanno presentato altrove la dichiarazione dei propri redditi, o hanno sommerso le loro attività o sono rimasti disoccupati e quindi senza alcun guadagno.

Complessivamente in tutta Italia, secondo i dati pubblicati dall'osservatorio «Datagiovani» di Padova, che ha elaborato queste statistiche sulla base dei numeri forniti dal dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, sono spariti agli oc-

chi del fisco ben 209mila giovani entro i 24 anni tra le dichiarazioni presentate nel 2009 e quelle del 2010. Non solo i giovani che hanno redditi calano ma quando guadagnano ricavano meno dell'anno prima, altro elemento sintomatico di una crisi davvero molto aggressiva. In particolare sono i giovani meridionali a dichiarare un reddito più basso, in media 5.402 euro contro gli oltre 8mila nel nordovest e i 7.600 del nordest. In Campania hanno presentato 730 e 740 con redditi ancor più bassi della media meridionale: 5.635 euro, con una perdita di 108 euro rispetto all'anno precedente. Nel 2009 sono stati appena 137.444 i giovani campani che hanno compilato le dichiarazioni dei redditi. E il trend è analogo in Puglia dove i redditi medi dichiarati nel 2010 sono ancor più bassi, pari a 5.232 euro, con un calo di 133 euro nei confronti del 2009. E coloro che hanno inviato 730 e 740 agli uffici delle imposte nella regione sono stati solo 133.187.

Infine dalla ricerca emerge un ultimo elemento che richiede un'attenta analisi: l'80 per cento dei giovani meridionali ha dichiarato un reddito inferiore ai 10mila euro annui.

E. I.

Le cifre

I dati del ministero:
in Campania 12.644
dichiarazioni in meno,
in Puglia 9.989

► Regione. 8 ◀ Servizi alla persona, si cambia



Ermanno Russo

La governance territoriale dei servizi alla persona andrà incontro nei prossimi mesi ad una vera e propria rivoluzione. “I confini e gli assetti organizzativi di molti ambiti sociali della Campania cambieranno - annuncia l’assessore regionale al ramo **Ermanno Russo** - ciò in ragione di quell’integrazione

socio-sanitaria che da ogni angolo della regione viene sollecitata e che comporterà da subito dei benefici alla popolazione, sia sotto il profilo dell’appropriatezza delle prestazioni che del necessario controllo della spesa”. Pronta una proposta di riallineamento tra ambiti di zona e distretti sanitari frutto di un tavolo tecnico al lavoro da diverse settimane su mandato della Giunta regionale e i cui esiti saranno comunicati ufficialmente di qui a qualche giorno.

“Per la prima volta nella storia della Regione Campania - dice Russo - sanità e sociale individuano un percorso comune per giungere a quella integrazione territoriale dei servizi alla persona che tutti gli attori del welfare campano, dai sindacati all’associazionismo, a gran voce han-

no chiesto in questi anni”.

Perno centrale di questo processo di rinnovamento della governance locale sarà la concertazione partita nei mesi scorsi con un tavolo tecnico a cui hanno partecipato parti sociali, associazioni datoriali e di categoria ma che sarà ulteriormente potenziata sotto il profilo istituzionale da una fase di ascolto e di sintesi attraverso un confronto serrato con i Comuni e con il coinvolgimento diretto delle Province.

Costi e benefici standard delle prestazioni dovranno essere uniformi da territorio a territorio e calibrate sull’esigenza dell’economia di scala in base a un principio di responsabilità da parte dei territori, sul processo di integrazione.

L'iniziativa

Sussidiarietà, una proposta di legge regionale

NAPOLI - Una proposta di Legge regionale di attuazione del principio di sussidiarietà contenuto nel quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione della Repubblica Italiana. Ad illustrarla, domani alle ore 10,30, presso il Salone di Rappresentanza della sede del Consiglio Regionale della Campania, "Caduti di Nassyria" (Centro Direzionale di Napoli saranno il presidente del Consiglio Regionale della Campania, **Paolo Romano**, il Governatore del Distretto 108 YA dell'International Association of Lions, dott. **Emilio Cirillo** e il Direttore Scientifico del Centro Internazionale Ricerche del Distretto 108 YA dell'International Association of Lions prof. **Ermanno Bocchini**.

Assistenza per 10mila anziani

Piano sanitario regionale: definiti gli interventi per Salerno

Oltre 9800 persone con più di 64 anni da seguire in regime di assistenza domiciliare integrata in provincia di Salerno. E' questa la previsione per il 2012 su cui basa le sue linee di intervento il Piano regionale sanitario approvato dalla giunta **Caldoro**. Nel 2008, su una popolazione anziana di 197.872 persone in provincia di Salerno, ne sono state seguite 5.713. Il numero dei casi trattati è salito nel 2009, dal momento che, insieme agli anziani, sono stati seguiti anche i malati terminali e altri soggetti che necessitano di cure domiciliari. I casi trattati sono stati infatti 8.750, di cui 5.889 anziani, con una percentuale pari al 3 per cento. Entro il prossimo anno, questa percentuale dovrebbe arrivare al 4,5 per cento. Una sfida ardua se si considera che la popolazione "over 64" nella nostra provincia è seconda soltanto a quel-

la della provincia di Napoli.

L'esigenza di adeguare il sistema delle cure domiciliari nella nostra regione è nata dalla necessità di recepire quanto disposto dal quadro strategico nazionale 2007-2013, che ha definito gli obiettivi di innalzamento della qualità della vita, misurabili attraverso il miglioramento dei servizi di cura alla persona. E tra questi obiettivi, centrale risulta essere proprio l'assistenza domiciliare integrata, nella quale sono chiamati a svolgere un ruolo attivo anche gli enti locali ed i piani sociali di zona, in concorso con il servizio sanitario regionale, attraverso la gestione diretta di alcune tipologie di servizi domiciliari. Il tutto, all'insegna

dell'economia, considerato il grave deficit della sanità in Campania e i limiti imposti dal patto di stabilità.

Gli obiettivi specifici del sistema delle cure domiciliari integrate sono quelli di fornire adeguata assistenza a persone che presentano problematiche di tipo sanitario e sociale suscettibili di trattamento domiciliare, evitando i ricoveri ospedalieri impropri e l'ingresso in residenza; favorire la permanenza a domicilio delle persone non autosufficienti, perseguendo il recupero o la conservazione delle residue capacità di autonomia e relazionali; rendere possibili dimissioni ospedaliere tempestive ed assicurare la continuità assistenziale; supportare i "caregiver" e trasmettere loro delle competenze che possano tradursi in autonomia di intervento; infine, migliorare la qualità della vita di persone

non autosufficienti o a rischio di perdita dell'autosufficienza.

In sostanza, le cure domiciliari vengono articolate in tre tipi: cure domiciliari di tipo prestazionale (prestazioni sanitarie occasionali o a ciclo programmato), integrate di primo, secondo e terzo livello e quelle palliative per i malati terminali. Per garantire questi servizi occorreranno maggiori risorse. La giunta regionale conta di reperire parti dei fondi necessari, utilizzando il premio a valere sui fondi Fas ottenuto nel 2008, proprio in virtù dei risultati raggiunti nel servizio di assistenza domiciliare. Premio, che conta di ottenere nuovamente a conclusione del ciclo di programmazione, raggiungendo il target assegnato dal Ministero per la Salute.

Mattia A. Carpinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

De Magistris, si parte pressing per la giunta

Lacrime e applausi: "Inizia una nuova stagione"

**TIZIANA COZZI
CONCHITA SANNINO**

«CON 264.385 voti validi, il signor Luigi de Magistris è proclamato sindaco di Napoli». Aria solenne e insieme soddisfatta, il presidente del Tribunale Carlo Alemi abbraccia un de Magistris in giacca blu e sul crinale della commozione, ormai sindaco insediato. In effetti, Castel Capuano, col suo carico di storia e vissuto personale, il luogo dove lavorava suo padre giudice e dove lui stesso muoveva i primi passi, è quello che ci vuole per far venire gli occhi lucidi al nuovo primo cittadino. «Buon lavoro e auguri di cuore, al di là di ogni appartenenza», gli mormora Alemi. E de Magistris: «Adesso, mi vengono in mente tante cose... Venivo qui a

sbirciare il lavoro di mio padre, presidente di Corte di Appello, di nascosto, mentre mi preparavo all'esame di magistratura. Ecco, non lo aveva mai nominato in questi giorni. Dedico a lui questo incarico».

Mezz'ora dopo, Palazzo San Giacomo si spalanca per le consegne ufficiali. C'è l'aria elettrizzata e interrogativa delle grandi occasioni. De Magistris entra in una sala giunta gremita dai dipendenti comunali, tra gli applausi. Poco prima, si era trattenuto, in privato, con il sindaco uscente Rosa Russo Iervolino. Un incontro intenso, cordiale. Nella stanza del comando avviene il passaggio di testimone. Lui è in compagnia della moglie Maria Teresa e della mamma Marzia. Forse si immagina seduto alla scrivania in radica del sindaco, ma per stile si avvia verso il divanetto dell'ospite. E invece la Ier-

volino lo blocca e lo dirotta verso la poltroncina del primo cittadino. «No, ora quella poltrona spettate — lo incoraggia — è lì che deve sedere». L'ex magistrato sembra incerto, è imbarazzato ma infine si siede, soltanto per pochi minuti. Poi, un colloquio riservato, dove scatta una simpatia reciproca. Dichiarata, alla fine, da entrambi.

«Un incontro importante — dice il nuovo inquilino di palazzo San Giacomo — guardandoci negli occhi. È nato un rapporto di grande simpatia. Sono sicuro che avrò il piacere di poterla risentire presto e anche in futuro. Fermo restando che oggi inizia una nuova stagione per Napoli». Poi tocca all'investitura ufficiale. L'ex ministro dell'Interno e il neo sindaco si stringono la mano in sala giunta, sotto i flash dei fotografi. La Iervolino se ne va in punta di piedi, commossa. E lui comincia, con i dipendenti: «Tornerò a incontrarvi e conoscervi tutti, uno per uno — promette — Ma sappiate che il conto molto su di voi, per il riscatto della città. Qui ci sono le professionalità e le competenze per rimettere in moto Napoli. È farla tornare grande». Parole di fiducia che guadagnano un applauso. «Sarò un punto di riferimento per tutti. Oggi non mi sento isolato perché mi ha votato il 66 per cento di *senzacervello*», aggiunge. Poi, spinto dalle risate: «A dire il vero sono il rappresentante dei *senzacervelli* e di quelli con il cervello, il sindaco di tutti».

Poi, guadagna l'uscita. Tra le mani, un regalo, un libro su Maurizio Valenzi, "il sindaco rosso". Lo accompagnano una squadra divigili urbani, in testa c'è il comandante della polizia municipale

Luigi Sementa. Poi esce, per le consultazioni con i partiti. Eccogli incontri serrati con Pd, Sel, Federazione della Sinistra ma anche con il mondo sindacale, dell'università e dell'associazionismo. Si stringe un accordo con il commissario Pd Andrea Orlando: poiché dalle varie componenti era partito l'assalto alla diligenza de Magistris, sindaco e commissario hanno concordato due cose. Primo: per martedì prossimo, preliminarmente, ci sarà «un leale passaggio programmatico» (dal tema Bros alla raccolta differenziata) a cui i dirigenti Pd si preparano in questi giorni; successivamente, per la scelta di assessori, i colloqui del sindaco avverranno solo con Orlando o il segretario regionale Amendola. Girano i soliti nomi, da Paola De Vivo a Alberto Lucarelli, da Realfonzo a Del Giudice. Ma de Magistris svicola: «Stiamo lavorando, ed entro una decina di giorni al massimo avrò la giunta». Ultimo termine, lunedì 12. Per entrare nella leggenda popolare, non manca nemmeno la tradizione dell'otto. Prese d'assalto le ricevitorie per la terna (si spera) vincente: 62 (sindaco), 9 (ballottag-

gio) e 19 (Masaniello). Intanto, sul sito del Comune, c'è già la sua foto. Seduto alla poltrona da sindaco.

In tribunale stretta di mano con Alemi che lo proclama, poi l'ingresso in municipio

La giornata



LA PROCLAMAZIONE

A Castel Capuano, il presidente del tribunale Carlo Alemi proclama sindaco Luigi de Magistris. "Il pensiero va a mio padre - dice - ringrazio anche lui per questo"



L'INCONTRO

A Palazzo San Giacomo, l'incontro con Rosa Russo Iervolino e il passaggio di testimone. L'ex ministro dell'Interno lo invita a sedersi sulla poltrona del sindaco



IL LIBRO

Un breve saluto ai

dipendenti comunali e un appuntamento: "Venerdì ci incontreremo". Gli regalano un libro su Maurizio Valenzi, il sindaco "rosso"



LE CONSULTAZIONI

Giornata di incontri serrati con Pd, Sel, Federazione della Sinistra ma anche sindacati, università, volontariato. Entro lunedì l'altro sarà pronta la nuova giunta



NAPOLI • De Magistris saluta Iervolino e si tuffa nelle consultazioni per la nuova squadra

Occhi puntati sulla giunta

Francesca Pilla

NAPOLI

È il giorno della proclamazione e dell'insediamento, da ieri Luigi De Magistris è ufficialmente il sindaco di Napoli. Nella sala dei busti di Castel Capuano, ex sede del tribunale, con gli occhi lucidi il neoprimo cittadino ha dedicato la nomina al padre, ha ricordato quando lo spiava mentre lavorava, e quando proprio in questo luogo nel '94 ha iniziato da uditore la sua carriera di magistrato. Poi la corsa a Palazzo San Giacomo per il passaggio di consegne e la prima conferenza nella sala giunta al fianco di Rosa Russo Iervolino, con cui precedentemente ha avuto un colloquio privato. Parole cordiali per Rosetta, che De Magistris ha sempre apprezzato sotto il profilo umano. Quindi ancora una battuta sulle frasi che Berlusconi aveva pronunciato contro i suoi elettori pochi giorni prima del voto: «Sono il sindaco dei senza cervello, ma anche di quelli che il cervello ce l'hanno e hanno votato Lettieri». Poi subito fuori palazzo accompagnato dalle strette di mano dei dipendenti per correre, rigorosamente a piedi tra la gente, nel suo ufficio di via Toledo, dove ha iniziato le consultazioni per la composizione della nuova giunta.

«Mi do tempo dieci giorni», è stata l'unica indicazione concessa. Ma il totonomi impazza, perché gli occhi sono puntati proprio sulla squadra a cui spetta il compito di rinnovare l'amministrazione e risolvere la città. «Apriremo le finestre del palazzo per far uscire la puzza del compromesso politico e far entrare aria pulita», era stato il mantra di

De Magistris ripetuto fino allo sfinimento in campagna elettorale, e ora è venuto il momento di metterlo in pratica. La prima vera novità è che il neosindaco non sarà sottoposto alle pressioni dei partiti, assolutamente esente dall'usare il manuale Cencelli per spartire gli assessorati, lavorerà in piena autonomia. A lui spettano le decisioni e gli altri lo sanno, sia Idv e Fds che lo hanno appoggiato dall'inizio, sia Pd e Sel che dopo il flop del prefetto Mario Morcone si sono aggregati solo al ballottaggio.

«Abbiamo parlato poco - spiega Peppe De Cristofaro, segretario di Sel Napoli - noi non abbiamo fatto proposte e non è detto che se anche dovessimo presentare delle note, alla fine il sindaco ne tenga conto». Vago anche Andrea Orlando, commissario cittadino dei democratici, pure lui reduce di un faccia a faccia con De Magistris: «Abbiamo bisogno di un altro passaggio programmatico con il partito, poi martedì incontreremo nuovamente il sindaco». Per il Pd è dura, perché se a Milano si è andati uniti e si può brindare al successo di Pisapia, qui nella prima parte della campagna i leader locali hanno battagliato contro il candidato di Idv-Fds: «I suggerimenti saranno tarati sulla base di un nostro possibile coinvolgimento - spiega Orlando - Può darsi sia già tempo per un nostro impegno, ma anche che la partecipazione debba essere rimandata».

Una lunga giornata anche questa. De Magistris ha ricevuto Umberto Ranieri, il candidato alle primarie che però non entrerà nella giunta. Restano in pole position Alberto Lucarelli (professore di diritto), Riccardo Realfonzo

(docente di economia), Tommaso Sodano (ex senatore di Rifondazione), Raffaele Del Giudice (presidente di Legambiente) che ieri hanno preferito non rilasciare commenti in proposito. Si aggiungono alla lista Sergio D'Angelo, portavoce del comitato il Welfare non è un lusso, e Ugo Marani, docente ed economista.

Ma è sulle assessorie donne che il piatto plange. La professoressa di sociologia Paola De Vivo potrebbe diventare vicesindaca, e si fa strada alle pari opportunità il nome dell'avvocato Elena Coccia, eletta in consiglio per la Fds e che con le sue battaglie per i diritti delle donne avrebbe il curriculum giusto. Mentre si mantiene il riserbo su un nome proposto da Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria che con Raimondo Pasquino (che ieri ha accettato la carica di presidente del consiglio comunale) nelle ultime settimane ha sostenuto senza se e senza ma De Magistris. Potrebbe entrare nel team anche un assessore proposto addirittura dal cardinale Crescenzo Sepe. *Gigginò* aveva detto: «Con lo spirito dei padri della Costituzione, nella mia squadra ci saranno liberali, moderati ed esponenti del mondo cattolico».

Entro lunedì 13 la nuova giunta, poi il Consiglio

NAPOLI (c.c.) - *“La giunta comunale la faremo al massimo entro lunedì 13 giugno, decido io chi farà l'assessore, non mi farò condizionare”*. Ieri mattina, il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**, a margine delle cerimonie di ‘proclamazione’ ha ribadito che per la scelta del nuovo governo cittadino sarà effettuata all’insegna della discontinuità. Il primo cittadino è orientato a comporre una squadra di giovani donne e uomini coraggiosi, onesti, lontani dal ‘consociativismo politico trasversale’. De Magistris non è un ingenuo. Nelle ultime ore, avrà notato tanti ‘salti della quaglia’ e trasformismi politici. *“Consulterò e ascolterò i partiti, come è giusto in democrazia - ha ripetuto - Mi auguro che mi diano indicazioni di alto profilo. Ma, non accetterò nessun vincolo, neanche dal mio partito - ha sottolineato - La decisione finale spetta a me e mi assumerò tutta la responsabilità politica”*. De Magistris, però per chiudere con il passato, deve

impedire la ‘legittimazione’ di coloro che negli ultimi venti anni hanno ‘condiviso poltrone’, ‘monopolizzato’ appalti e consulenze. *“Per la composizione della squadra mi sono preso tempi brevissimi, - ha spiegato - La giunta sarà composta da giovani e la metà saranno donne, a partire dal vice sindaco”*. Alcuni nomi di ‘potenziali assessori’ girano da giorni: **Tommaso Sodano**, ex senatore di Prc; **Riccardo Realfonzo** economista; **Alberto Lucarelli**, docente universitario; **Elena Coccia**, avvocato che da sempre si batte per i diritti delle donne; **Claudia Piccolino**, avvocato; **Bernardino Tuccillo**, ex assessore provinciale; **Alessio Postiglione**, giornalista e consigliere personale di De Magistris; **Raffaele del Giudice**, presidente di Legambiente; **Umberto De Gregorio**, giornalista e commercialista; **Paola De Vivo**, sociologa, vicina politicamente a **Umberto Ranieri**. Esclusa la nomina di **Sergio D’Angelo** presidente del consorzio di cooperative Gesco. D’Angelo ha in corso appalti con Palazzo San Giacomo, potrebbero emergere conflitti di interesse. *“Una nomina inopportuna”* spiegano alcuni esponenti della sinistra radicale.

In Campania 300 mila immobili fantasma

Regolarizzato il 37 per cento degli abusi. Record di case fuorilegge a Salerno

CIRCA trecentomila immobili fantasma scovati in tutta la Campania. Apparsi come per incanto nelle foto aeree, individuati grazie all'uso della tecnologia. Case illegali che resteranno fuorilegge, per la maggioranza. Solo il 37 per cento ha risposto all'agevolazione spontanea offerta dall'agenzia del Territorio fino al 30 aprile. Il 63 per cento delle case abusive non denunciate, ora messo sotto i riflettori dei controlli incrociati, pagherà multe salate. Record di abusi a Salerno, città che detiene il primato degli abusi d'Italia con 105 mila immobili mai dichiarati al catasto (al secondo posto c'è Roma con 68.764 case arbitrarie). Non è l'unico svantaggio. La Campania è seconda in Italia per numero di irregolarità, nella classifica degli abusi segue la Sicilia.

Neanche il "mini condono" ha convertito alla trasparenza i costruttori fuorilegge. Basse le percentuali di case "convertite", iscritte nei registri del catasto e inserite in mappa, all'indomani della scadenza dei termini. La percentuale cala ancora di più a Napoli, dove soltanto il 27 per cento ha risposto volontariamente all'appello e su 60 mila case fantasma, solo 16.405 risultano sanate mentre ben 43.454 immobili sono ancora ignoti, cioè illegali. A Salerno è andata un po' meglio. Il

34 per cento pari a 35.806 immobili sono entrati nei registri ma restano ancora sconosciuti circa settantamila manufatti.

La provincia riserva qualche sorpresa. Avellino si distingue con il 72 per cento di regolarizzazioni. Su 55.161 case fantasma, 39.518 sono state messe in regola, contro le 15.643 rimaste fuori dai registri catastali. Un'eccezione, un caso isolato. Nelle altre province, infatti, il quadro è desolante. Benevento detiene il record della provincia che ha meno risposto alle agevolazioni. Soltanto il 17 per cento ha detto sì al condono con 5.791 immobili sanati su un totale di 33.861 abusivi. Restano ancora da indagare 28.070 costruzioni. A Caserta, circa il 30 per cento degli immobili è stato sanato. Su 41.361 case, 12.744 hanno usufruito dell'agevolazione e 28.617 sono ancora da accertare.

Per la Campania, in cima alla lista delle regioni con il numero minore di fabbricati dichiarati al catasto, è l'ennesima occasione perduta. Su circa trecentomila case sconosciute ai registri catastali, solo 110 mila sono state regolarizzate. Ne restano 185 mila ancora sconosciuti ai registri ufficiali. Diverse le destinazioni d'uso degli immobili "fantasma" regolarizzati: in prevalenza abitazioni, magazzini, autorimesse,

uffici, negozi, laboratori, ma anche alberghi, scuole o uffici pubblici.

Tra le aree più sensibili agli abusi, nella provincia di Napoli sveltano Acerra, Pomigliano e Nola. Ma sono tante le case fantasma anche nei paesi vesuviani della zona costiera (Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei) e nell'area vesuviana interna (Somma Vesuviana, Ottaviano). «Una valanga di cemento che potrebbe nascondere centinaia di migliaia di abusi edilizi - commenta Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania - anche quelli compiuti in aree vincolate e anche quelle che nascono da poderosi interessi speculativi, compreso il business delle eco-mafie».

(tiziana cozzi)

Differenziata con il modello Torino

«Per la svolta basta arrivare al 40%»

Il confronto

Ecco come funziona la raccolta nelle città che hanno puntato sul riciclo per risolvere la crisi

Differenziata al 70 per cento in sei mesi, promette il sindaco Luigi De Magistris. Se ci riuscisse supererebbe in un sol balzo Torino, la città italiana che, tra quelle che si aggirano sul milione di abitanti, detiene attualmente il record del recupero. Basta dare un'occhiata ai dati del 2009 pubblicati da Legambiente su un'elaborazione dell'Istituto di ricerca Ambiente Italia per farsi un quadro chiaro della situazione.

Napoli con il suo 19 per cento di differenziata si colloca all'ottantesimo posto della classifica che comprende tutti i 103 comuni cosiddetti «ricicloni», preceduta solo di due posizioni dalla capitale. La prima classificata è Pordenone

(52 mila abitanti) con il 76 per cento, la seconda Novara (centocinquemila abitanti) con il 73 per cento. Al 38° posto si trova Torino, prima tra le grandi città (907 mila abitanti) con il 42 per cento. Un po' più indietro Milano (un milione e trecentoventimila abitanti) conquista il cinquantesimo posto con il 36 per cento. Fanalino di coda Messina con il 3 per cento. Generalmente più cresce il numero di abitanti, più diventa difficile differenziare. Il record di Torino è stato costruito negli anni con molta fatica, come spiega l'onorevole del Pd Stefano Esposito, «padre» dell'inceneritore del Gerbido che, quando entrerà in funzione, brucerà la spazzatura del capoluogo e dei comuni della cintura nord. Esposito è stato amministratore delegato dell'azienda partecipata TRM (Trattamento Rifiuti Metropolitan) e presidente di Setta S.p.a., società di gestione inte-

grata dei rifiuti solidi urbani, e ha quindi seguito l'evoluzione della differenziata story a Torino e din-

torni: «Nel 2002 abbiamo deciso di puntare sulla differenziata perché il progressivo esaurirsi delle discariche, a partire da quella di Basse di Stura, poi chiusa nel 2009, renderà necessario risparmiare il poco spazio disponibile in attesa dell'avvio del termovalorizzatore che sarà gestito da una società pubblica e dovrebbe essere inaugurato nel 2013. Partimmo a pieno ritmo e poi siamo andati avanti più lentamente fino a raggiungere l'attuale 42 per cento allargando a mano a mano l'area dei cittadini serviti dalla raccolta porta a porta».

Un rallentamento, spiega Esposito, collegato essenzialmente con le risorse disponibili perché, sottolinea «quello è un sistema che costa e che richiede investimenti: ci vogliono cassettoni e camion adatti, personale formato e disponibilità da parte dei cittadini». Perciò le previsioni di Esposito non sono

delle più ottimistiche: «De Magistris sarà stato bravo se sarà riuscito a raggiungere il quaranta per cento per la fine del suoman dato». Il problema centrale resta dunque quello economico. Nel programma pubblicato sul sito del neosindaco si fa riferimento ai calcoli del Wwf che ipotizzano un risparmio sui costi di sversamento di 15 milioni di euro con il porta a porta anche in assenza di impianti in Campania. Ma non calcolano né i necessari investimenti (Asia ipotizza una spesa di cinquanta milioni) né gli incrementi di costi

della raccolta che salirebbero di 24 milioni all'anno. Il sistema potrebbe quindi funzionare solo a due condizioni. La prima: la realizzazione di impianti di compostaggio in Campania che facendo scendere i costi di conferimento dell'umido permetterebbero di risparmiare 38 milioni e quindi a coprire le spese. La seconda: la capacità dei napoletani di ottenere dalla differenziata almeno il 66 per cento di materiale da riciclare. Se ci riuscissero avrebbero conquistato un primato da Guinness.

d.d.c.



Il compostaggio

Per la differenziata è indispensabile puntare sugli impianti di compostaggio che trasformano la parte umida dell'immondizia in fertilizzanti



In Piemonte
Esposito, ex ad della società partecipata «Puntare sul porta a porta»

L'opinione

Il cambiamento
deve essere totale

ANDREA MORNIROLI

DOPO il primo turno avevo scritto che il voto era stato un chiaro segnale della capacità dei napoletani di non piegarsi né alla rassegnazione né alla furbizia come strumenti unici per guardare alla vita.

L'

esito del ballottaggio non solo è stato coerente con tale scelta ma ne ha rafforzato i significati e i mandati, a iniziare dalla richiesta di un cambiamento forte delle forme della politica e della relazione tra cittadini e amministrazione. In de Magistris le cittadine e i cittadini hanno visto la possibilità di costruire una politica altra, capace di stare tra le persone, di mettere al centro i problemi concreti e di uscire dalle concezioni privatistiche e corporative che troppo spesso hanno caratterizzato la gestione e l'amministrazione della cosa pubblica. Hanno fatto i conti e deciso di fidarsi di chi proponeva il tema della legalità come una delle questioni centrali ma, nel contempo, proponendo un'idea della legalità stessa costruita in equilibrio tra repressione della criminalità e aumento delle opportunità di cittadinanza e sviluppo delle politiche di giustizia sociale.

Inoltre, mi sembra di poter dire che i napoletani hanno detto con chiarezza che chi in questi anni è stato responsabile del disastro e dell'umiliazione deve fermarsi un attimo a ragionare e ascoltare. Deve ritrovare spazi e forme di politica ma almeno per un po' fuori dalle stanze del Comune e dalle responsabilità di governo della città.

Insomma ciò che è arrivato con il voto è una domanda forte di cesura netta con le modalità e le forme del governo degli ultimi anni e anche in questo senso ha consegnato a de Magistris una responsabilità enorme: quella di non deludere e tradire gli entusiasmi e le aspettative che la sua candidatura non solo ha scatenato ma, per molti versi, stanato e riattivato. Questa città non potrebbe sopportare, almeno così credo, un secondo tradimento. Anzi mi pare già straordinario, quasi un atto di generosità prima di tutto verso se stessa, che sia riuscita a superare lo sconforto dei rifiuti in strada, della disattenzione nei confronti delle esigenze e dei bisogni delle persone, soprattutto di quelle più fragili e differenti, dell'incapacità di difendere il territorio e di offrire concrete e diffuse opportunità di occupazione fuori da logiche assistenzialistiche o di clientela.

Pertali ragioni, per farsi carico subito e per davvero del mandato elettorale, occorre grande coerenza e trasparenza nei prossimi passaggi. In primis nella definizione della nuova giunta. Condivido la scelta di de Magistris di ascoltare la società civile ma anche i partiti che lo hanno sostenuto per raccogliere indicazioni sui nominativi per l'esecutivo. Il problema non è in assoluto chi fa le proposte ma la qualità delle stesse. La competenza, l'onesta intellettuale e l'autonomia delle persone che verranno proposte per incarichi di governo. Inol-

tre credo sia doveroso che nella nuova giunta non siano coinvolti personaggi che hanno governato in passato e nemmeno pezzi di apparati di partito che hanno avuto responsabilità importanti nel non contrastare la deriva che ha portato al fallimento e alla sconfitta del centrosinistra napoletano. Non si tratta di punire qualcuno o individuare colpevoli su cui scaricare colpe e vendette, ma di raccogliere anche da questo punto di vista la richiesta, quasi l'urlo, di rinnovamento e cambiamento che i napoletani hanno dato con il loro voto.

Infine, e questo dipende da tutti quelli che nei movimenti, nelle tante forme di autorganizzazione dal basso, nella società civile o semplicemente come liberi cittadini hanno sostenuto

de Magistris, occorre che l'entusiasmo, la partecipazione e la nuova voglia di fare politica dal basso e in modo nuovo di questi giorni non vada persa. In questo mondo, dove anch'io mi colloco, faremmo un grosso baglio se adesso tornassimo a casa per vedere quel che succede. Dobbiamo continuare a proporre, a partecipare, a monitorare le future scelte della nuova amministrazione. Dovremmo accompagnare il percorso amministrativo con vicinanza ma anche con autonomia, suggerendo ma anche, se sarà necessario, proponendo interrogativi e dubbi. Dobbiamo chiedere con forza a de Magistris di costruire un nuovo modo di amministrare. Fatto di stanze e luoghi aperti, dove da dentro si possa guardare fuori ma dove da fuori si possa con accessibilità entrare e proporre. Un governo attento e vicino, costruito in modo da garantire spazi disponibili al confronto ma anche alla valutazione e alla critica.

Per farlo occorre che la stessa cesura che sta avvenendo con la politica del passato avvenga anche nelle forme e nelle modalità che hanno caratterizzato in parte le attività delle organizzazioni e dei movimenti sociali. Perché, e sarebbe stupido negarlo, molte delle storture e dei vizi che si sono riscontrati nei partiti hanno a volte indebolito e contaminato anche tale mondo, l'universo di soggettività ed esperienze di cui anch'io faccio parte. Competizione e frammentazione esasperata, egoismi e chiusure, il prevalere degli interessi sulla *mission*, le alleanze più mercenarie che di senso, sono solo alcune delle criticità che ci hanno attraversato e indebolito. Trope volte abbiamo confuso la vicinanza con la collusione e i collateralsmi. Anche la società civile ha un grande bisogno di rinnovarsi, in primis trovando le forme di una relazione con la politica e l'amministrazione capace di costruire insieme, riuscendo però a mantenere autonomia e libertà di pensiero così come per altro è successo in questi anni con il movimento sull'acqua, i comitati contro le discariche e il comitato "il welfare non è un lusso".

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori**

Una rivoluzione
"normale"

Piera Tagliatela
piera@studioeikon.com

CARO sindaco de Magistris, una Napoli ormai mortificata, nascosta e avvilita ti ha scelto come primo cittadino. E quella parte della città che raramente fa notizia, che vive nelle retrovie, né ricca né povera, lavoratrice, che differenzia da anni i rifiuti e considera fondamentali parole ormai prive di senso come rispetto, uguaglianza, solidarietà e democrazia. E quella parte che educa i propri figli combattendo una guerra disperata contro l'imbarbarimento dei valori e tenta di improntare la vita a una normalità da troppo tempo negata. Abbiamo intravisto in te un coraggio e una disponibilità che non sentivamo da troppo tempo. Ti sei candidato contro tutto e tutti e ci hai offerto la grande opportunità di potere scegliere senza cadere in derive destrorse e berlusconiane: è l'occasione che aspettavamo per dimostrare a tutti che un'altra Napoli è possibile. Siamo quelli che non sono andati via dalla nostra amata/odiata città perché figli di questa terra che ci ha maltrattato in tante occasioni, ma che ci ha anche dato molto. Vorremmo che i nostri figli potessero scegliere liberamente di restare o partire, che le nostre strade tornassero a essere pulite e sicure senza presidi militari ma perché questo è "normale". Ci aspettiamo molto da te, ma non sarai solo: tutti i cittadini che ti hanno votato sono ansiosi di contribuire alla rinascita. Crea comitati di quartiere che elaborino proposte e sollevino problemi, informaci pubblicamente degli ostacoli che certamente incontrerai sulla tua strada, metti in condizione di partecipare al governo della nostra città. In pochi hanno capito la reale portata di quanto sta accadendo a Napoli: una rivoluzione "normale".

L'analisi

Una squadra
e un programma

PIETRO SOLDI

ASSISO sulla poltrona di Palazzo San Giacomo, cessata la "poesia" della campagna elettorale tra l'entusiasmo della gente, adesso per Luigi de Magistris comincia la "prosa" dell'amministrazione.

Si può dire che proprio la cifra plebiscitaria del voto ottenuto lo obbliga maggiormente a trovare il giusto passo dall'inizio, dando subito un chiaro segno del metodo del buongoverno che deve qualificare il suo mandato municipale. L'ex pm è atteso alla sua prima grande prova di capacità politica. I problemi di portata decisiva sono quelli della squadra con cui il nuovo sindaco deve attuare un programma di cambiamento e le direttrici "strutturali" che questo deve necessariamente avere. Dare l'ostracismo indiscriminato agli uomini che hanno partecipato alle passate giunte di centrosinistra per sostituirli con personale "nuovo" può essere una giusta misura solo se il nuovo significhi effettivamente una iniezione di indiscusse capacità tecnico-amministrative, congiunte a una visione culturale della complessa realtà napoletana che sia lontana da schematismi dilettanteschi. Non basta fare appello al ringiovanimento anagrafico per essere certi di avere assessori all'altezza della situazione; così come non basta fare affidamento sul solo requisito della onestà personale, visto che non pochi uomini onesti sono passati dalle stanze di piazza Municipio senza dare una spinta visibile a una politica di buongoverno e di sviluppo. Molti degli intellettuali che durante la campagna elettorale hanno sostenuto la candidatura di de Magistris, è assai

probabile che non darebbero buona prova di sé come assessori, come si può arguire dagli accenti dei loro discorsi stancamente moralistici. Di conseguenza, il sindaco de Magistris è chiamato a dare prova di maturità politica operando scelte oculate che possono rivelarsi anche laboriose. E per predisporre il terreno il più possibile sicuro su cui muoversi, in questo momento va ricercata la collaborazione unitaria delle forze politiche che hanno portato l'ex magistrato alla vittoria elettorale.

L'altro punto dirimente è la struttura del programma. Il linguaggio usato a questo riguardo nella campagna elettorale non può essere assunto come una verità evangelica da non violare in assoluto. La predicazione propagandistica va sempre incontro a improvvisazioni e approssimazioni che possono essere corrette quando si passa alla concreta attività di governo. Del resto, de Magistris con responsabilità politica durante la campagna elettorale non ha mancato di precisare che il suo programma era "perfezionabile", il che dovrebbe significare, fino a prova contraria, che è aperto a quegli apporti di intelligente realismo capaci di correggere astrattezze ideologiche e infecondi moralismi. E da questo punto di vista non sembra che la piattaforma programmatica possa formalizzarsi e rendersi politicamente riconoscibile se non si lega

a tre grandi direttrici: uso razionale ed efficiente delle risorse disponibili, eliminando ogni fonte di sprechi e parassitismi; messa in efficienza della burocrazia comunale e dei servizi pubblici, operando un organico check-up delle loro disfunzioni per attuare un rigoroso piano di riassetto; e una politica specificamente indirizzata allo sviluppo economico, con un piano che in misura ragionevole ne metta in rapporto obiettivi, mezzi e tempi di esecuzione.

Sono tre grandi impegni programmatici che appaiono del tutto

corrispondenti ai bisogni della capitale del Sud per uscire dalla grave condizione di ristagno in cui si trova. Non bisogna nascondersi che postulano una attività politico-amministrativa difficile, ma non per questo irrealistica e destinata al fallimento. È certamente da ritenere il capitolo "sviluppo" quello su cui più difficilmente il nuovo sindaco può trovare risorse tecnico-professionali tra i ceti dirigenti locali. Per tale motivo, altre volte da queste colonne è stato suggerito di fare ricorso a un ente di sicura competenza tecnica ed elevato prestigio culturale come la Svimez, che oltretutto ha la giusta visione del rapporto che intercorre tra assetto urbanistico-territoriale e sviluppo industriale.

Tra il serio

Caro sindaco, ecco un'idea per la cultura

di TOMASO MONTANARI

Fin dalla formazione della giunta si capirà se l'euforia di questi giorni è destinata a durare, e dunque se il vento pulito della legalità incarnato da Luigi de Magistris è destinato a trasformarsi in buon governo.

Oppure siamo invece di fronte all'ennesimo pseudo-rinascimento napoletano.

Uno dei pochi nomi che il neosindaco ha speso in campagna elettorale è quello del giurista Alberto Lucarelli, già designato come assessore ai Beni comuni: e se il resto della giunta terrà questo livello, ci sono ottime speranze che la stagione del riscatto non si risolva in una fiammata effimera.

Ebbene, se de Magistris volesse dare un segnale veramente rivoluzionario, egli potrebbe affidare le deleghe che riguardano il patrimonio storico-artistico napoletano non all'assessore alla Cultura, ma proprio a quello dei Beni comuni.

In tutta Italia, e in amministrazioni di ogni colore politico, infatti, gli assessorati alla cultura sono ormai diventati agenzie pubbliche per l'organizzazione di «eventi», spesso guidate non da assessori tecnici ma direttamente da politici. Più o meno consapevolmente, l'assessorato alla Cultura è percepito come una leva importante per la costruzione dell'immagine del governo locale, e quindi per la costruzione del consenso. Non c'è bisogno di dire che il governo della «cultura» non è dunque inteso come uno strumento che aiuti i cittadini a «coltivare» la loro umanità, la loro vita intellettuale, la loro consapevolezza civile, ma come una sorta di sucedaneo urbano della televisione teso ad arredare di appuntamenti l'insopportabile vuoto del «tempo libero». Un fenomeno, questo, che non solo desertifica la vita culturale delle nostre cit-

tà, e produce clientelismo su scala industriale, ma che finisce per met-

tere in concorrenza gli eventi e i monumenti, ovviamente a tutto scapito dei secondi.

E invece Napoli ha bisogno di riscoprire che le sue chiese (spesso chiuse, devastate dai furti e dall'incuria), i suoi palazzi e tutto il suo tessuto storico non stanno sullo stesso piano dei festival e delle mostre, ma sono appunto — come l'acqua, l'aria e la salute — beni comuni: quei monumenti, cioè, non servono ad intrattenere o a riempire il «tempo libero», ma hanno una profonda funzione morale, spirituale e civile. In quanto bene comune, il patrimonio monumentale deve essere difeso e deve essere accessibile ai cittadini anche nelle parti che siano in proprietà privata. E lo sterminato patrimonio dello Stato, della Chiesa e del Comune deve diventare un'immensa biblioteca di pietre, forme e colori gratuitamente disponibile per la crescita di tutti.

Non si tratta di una sfida da poco, ma se il vento pulito di questi giorni riuscisse a gonfiare la grande vela del riscatto del patrimonio monumentale cittadino, Napoli potrebbe diventare uno straordinario laboratorio di idee per tutta la nazione: un laboratorio in cui l'arte del passato non venga più percepita come una fonte di reddito per alcuni, o come un privilegio di pochi, ma come un bene comune sulla cui salvaguardia e condivisione costruire un futuro diverso.

Napoli potrebbe diventare uno straordinario laboratorio di idee per tutta la nazione

L'intervento

LAVORIAMO
TUTTI INSIEME
PER NAPOLI

di GUIDO TROMBETTI



Où est passé
l'avenir?
Che mi piace
tradurre
liberamente
«Che fine
ha fatto

l'avvenire?». Provo a mettere un po' d'ordine. Intanto, per ragionare su Napoli, da quando decidiamo di partire?

Dal bagno di sangue sanfedista in cui anegò «la meglio gioventù» napoletana? Non mi sembra ragionevole. Troppo tempo è passato. Troppa storia. L'unità d'Italia. Due guerre mondiali. Il fascismo... È affascinante dal punto di vista letterario fissare al '99 la morte de «l'avenir» della città. Ma è un riferimento inefficace. Credo francamente che, procedendo con l'accetta, «l'avenir» a Napoli si è fermato il 23 novembre del 1980. Sì, il giorno del terremoto. Da quando un'alluvione di migliaia di miliardi seppellì lo sviluppo della città. Seppellì, perché la città si trovò impreparata a gestire l'ingente imprevisto e imprevedibile volume di risorse. Senza un piano strategico. Senza una linea di sviluppo. Insomma senza un'idea di città. Ne uscirono rinforzate le sacche più parassitarie. E non penso soltanto alle organizzazioni criminali che lucrarono sugli appalti. Quella miniera d'oro influì sui comportamenti della borghesia dell'intermediazione improduttiva che trovò aperta la strada per moltiplicare senza rischi i propri guadagni. Chiunque avesse un po' di spirito d'iniziativa (d'avventura?) si arricchiva facilmente. Il mondo delle professioni entrò al galoppo nel nirvana del post-terremoto. Si crearono la cultura, i comportamenti, la mentalità, le complicità, che ancora oggi soffocano la città. La cultura dell'intermediazione che fa girare risorse a prescindere da obiettivi e prodotti. Chi più e chi meno tutti ci hanno guadagnato. Troppo facile prendersela soltanto con i politici e la politica. Chi può dire io non c'ero? Certamente pochi, ma veramente pochi. E allora? Où est passé l'avenir?

Sia chiaro. Non amo i requiem periodicamente intonati per Napoli. Ma per parlare de «l'avenir» occorre ripartire da qual-

che certezza. Che pure ognuno ha. Le mie certezze sono le eccellenze di questa città (naturali, artistiche, scientifiche). E un capitale umano di eccezionale valore per capacità, creatività, entusiasmo, generosità:

i giovani. Per i quali e grazie ai quali ritengo che, nonostante tutto, la città abbia le potenzialità per costruire «l'avenir». Il punto è come innescare un processo virtuoso. Altre grandi città lo hanno fatto. Così torno su quanto ho già detto molte volte. «Non so se il modello da imitare sia Berlino. Barcellona. Valencia. O se per caso non occorra un modello Napoli. Quello che è sicuro è che senza un grande progetto di città non si va da nessuna parte. Un progetto condiviso. Un progetto intorno al quale la gente si ritrovi. Riscopra l'entusiasmo di essere una comunità. Intraveda, per sé e per i propri figli, i vantaggi del ritrovare un'identità collettiva.

Occorre partire da un obiettivo. Un'idea di città. Che sia la luce con cui muoversi tra interessi e proposte. Isolando le combriccole di intermediatori il cui unico interesse è che la ruota giri. E che non hanno tempo per chiedersi verso quale meta giri. «Città universitaria» o «città turistica», «città d'arte» o «città del Mediterraneo» o qualcos'altro. È importante che ogni cittadino ci creda. Si convinca. Si entusiasmi. Solo intorno a una visione condivisa sarà possibile mobilitare le energie sulle «cose». Sì, proprio così, sulle «cose». Ovviamente un elenco di cose non diventa sistema senza un'accorta regia. E il regista non può che essere il sindaco. Occorrerà che tutti mettano da parte eccessi retorici e utopici della campagna elettorale. Veleni e sospetti. Cogliere l'esigenza irrinunciabile di fare un percorso comune. Nell'ovvio rispetto dei ruoli. Chi governa, governa. Chi si oppone, si oppone. Passando rapidamente ai fatti. Perché di fatti c'è assoluta urgenza. E di fatti si parla poco. Il «fare» a Napoli è sempre stato un problema. Sembra che la nostra città sia esentata dal valutare la variabile tempo. Le idee ci sono. Anche belle. Affascinanti. Ma pare quasi che conti unicamente enunciarle. Poi nulla più. Passano i giorni. Gli anni. Finché le idee sono

cancellate dalle emergenze. E finiscono nell'album delle occasioni perdute. Né il nuovo sindaco può ritenersi immune da questo rischio.

L'iniziativa non si può ridurre alla condivisione di principi tanto alti da essere scontati. Chi è contrario a efficaci forme di lotta alla delinquenza? Chi alla risoluzione del problema della spazzatura? Chi non è interessato al tema della qualità della vita? Vanno condivisi programmi pluriennali perché non vi sono soluzioni istantanee. I problemi non si risolvono nello spazio di una consiliatura. È necessario pertanto operare con una visione strategica. Non restare impantanati nelle divisioni di parte. Nelle polemicuzze quotidiane tra partiti, correnti, sottocorrenti. Questa è la grande sfida, l'unica possibile, che dovrà vincere la politica. Chi non governa oggi sappia che quando governerà domani rischia di trovarsi all'anno zero. Chi governa oggi sappia che governare è più difficile che fare campagna elettorale.

Prima che provvedimenti straordinari occorre insomma un atteggiamento straordinario. Per fare una cosa: salvare la città. Un progetto di città è un bene comune. Determina la qualità della nostra vita. E la qualità di vita delle generazioni future. Tutti sono chiamati all'appello. Politici, imprenditori, professionisti, pubbliche istituzioni, scuole, università, associazioni di volontariato...

Mi piacerebbe poter rispondere un domani vicino «Nous sommes en train de construire l'avenir». L'alternativa è restare con la triste saggezza dei perdenti a mormorare «Où est passé l'avenir?». Quod Deus avertat!

I «nuovi diritti» nell'agenda dei Comuni?

di Lorenzo Schoepflin

Alcuni dei nuovi governi cittadini emersi dal recente voto amministrativo annoverano tra le loro file personaggi che in campagna elettorale non hanno nascosto la loro ben precisa idea di «libertà» e «laicità». A Torino, nella lista del Pd, è stato eletto il ginecologo radicale Silvio Viale, che sulle battaglie su pillola del giorno dopo, Ru486 e testamento biologico ha basato una pluriennale attività politica. Nel 2001 Viale, oggi presidente dei Radicali italiani, si candidò alla carica di primo cittadino del capoluogo piemontese: «pillole in libertà» il suo slogan. Negli anni successivi Viale, deus ex machina dell'introduzione in Italia della Ru486, da lui sperimentata all'Ospedale Sant'Anna di Torino, è salito alla ribalta per numerose azioni dimostrative: dalla distribuzione di ricette per la pillola del giorno dopo all'uscita delle scuole fino alla «lezione di eutanasia» al Liceo torinese Einstein. «L'obiettivo è rendere la contraccezione di emergenza (in realtà dai provati effetti abortivi, ndr.) disponibile a tutte le donne senza essere costrette a un'affannosa ritorsione della prescrizione», affermò Viale sulla pillola del giorno dopo. Al Liceo Einstein fu invece proiettato un video svizzero che documentava la morte procurata di una malata terminale. Viale è membro di Exit Italia e in piena campagna elettorale ha depositato il proprio testamento biologico al Comune di Torino, specificando di non voler essere sottoposto a alimentazione e idratazione «in caso di malattia o lesione traumatica cerebrale invalidante e irreversibile».

A Milano Marco Cappato, radicale di lungo corso e segretario dell'Associazione Luca Coscioni, siederà in Consiglio comunale per la Lista Bonino-Pannella. Cappato ha ripetutamente affermato che l'impegno primario dei Radicali è per una legge voluta dalla «maggioranza degli italiani», quella per la legalizzazione dell'eutanasia. «Puntiamo a moltiplicare il numero dei Comuni che si mettono al servizio del diritto dei cittadini all'autodeterminazione», ha dichiarato l'anno scorso Cappato, dopo che Torino si era munita del registro dei testamenti biologici. Ma nel capoluogo lombardo Cappato non è il solo a rappresentare la cultura dei

"nuovi diritti". Marilisa D'Amico, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano ed eletta per il Pd, da sempre è in prima fila per le battaglie su fecondazione assistita e aborto, contro la legge 40 e ogni possibile restrizione alla 194. Dichiarò infatti di aver fatto «dichiarare incostituzionale uno dei limiti irragionevoli della legge 40» e ottenuto «l'annullamento delle linee guida della Regione Lombardia che volevano modificare la legge 194», abbassando i limiti gestazionali oltre i quali diviene impossibile abortire. La D'Amico faceva parte del gruppo di lavoro «La città dei diritti», impegnato per sostenere Pisapia, che ha prodotto un documento in cui tra i punti essenziali figurano l'istituzione del registro delle «dichiarazioni di ultima volontà» per coloro che vogliono scegliere da soli «come terminare la propria vita con dignità» e quello delle unioni civili per le coppie gay.

In Consiglio comunale a Milano siederà anche Anita Sonego, della lista Sinistra per Pisapia, fondatrice di «Soggettività lesbica» e attivista del movimento Igbt. Proprio al movimento era rivolto l'appello a votare Pisapia contro il centrodestra «omotransfobico».

Infine, a Napoli, è lo stesso sindaco eletto, Luigi de Magistris, ad aver reso manifesto il suo pensiero quanto a vita e famiglia. In una recente intervista a *L'Espresso*, poi parzialmente messa a punto, de Magistris aveva dichiarato il proprio sostegno al biotestamento. Nel programma, inoltre, è prevista l'istituzione del registro delle unioni civili. Nel 2009, a proposito di aborto, l'esponente dell'Idv definì la Ru486 uno «strumento per rendere migliore l'esistenza di una donna». Non rimane dunque che seguire con attenzione l'attività di questi (e altri) neo-eletti.

Viale a Torino, a Milano Cappato, D'Amico e Sonego, De Magistris a Napoli: sulle questioni eticamente più sensibili si sono pronunciati in senso «iper libertario». Ora che sono eletti, alle dichiarazioni di principio seguiranno decisioni concrete?